

VERSO UN'AUTORITÀ GENERATIVA NELLA VITA CONSACRATA. COMUNIONE E SINODALITÀ: UN CAMMINO CHE CONTINUA “INSIEME”

TOWARD GENERATIVE AUTHORITY
IN CONSECRATED LIFE. COMMUNION
AND SYNODALITY:
A JOURNEY THAT CONTINUES TOGETHER

- Carmen Ros Nortes¹

RIASSUNTO

La parola «*insieme*» nel processo di comunione ecclesiale diventa cammino sinodale, che i consacrati sono chiamati a percorrere, quali «esperti di comunione», con lo sguardo rivolto al Mistero Trinitario. La Chiesa è Popolo di Dio che *genera comunione* nel discernimento dello Spirito, secondo la dinamica della sinodalità, movimento circolare di scambio reciproco, nel quale nessuno è indipendente dall'altro. La sinodalità permea tutte le componenti della Vita consacrata: la *comunità* che *fraternizza* praticando la spiritualità dell'incontro; l'*autorità* che *anima la profezia* delle relazioni; la *formazione* che è *metanoia della vocazione* alla responsabilità del dono; le strutture di governo che esprimono la *funzionalità organizzata* della condivisione; i Capitoli che promuovono il *risveglio carismatico* dell'Istituto; la missione che traduce *sinergia di comunione* dei carismi nella Chiesa.

¹ È membro della Congregazione delle Suore di Nostra Signora della Consolazione e Sottosegretario del Dicastero per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica.

PAROLE CHIAVE

Spiritualità di comunione, strutture di governo, autorità-servizio, formazione, missione.

ABSTRACT

The word *together* in the process of ecclesial communion becomes a synodal journey the consecrated are called to follow as “experts in communion”, with their gaze turned toward the Trinitarian Mystery. The Church is the People of God who *engender communion* in the discernment of the Spirit, according to the dynamic of synodality, as a circular movement of reciprocal exchange in which no one is independent of the other. Synodality permeates all aspects of consecrated life: the *community* that *associates fraternally*, practicing the spirituality of encountering others; the authority that *animates the prophecy* of relationship; training, which is the *metanoia* of vocation to the responsibility of the gift; the governing structures that express the *organized functionality* of sharing; the Chapters that promote *revitalizing the charism* of the Institute; the mission that translates the *synergy of communion* of the charisms in the Church.

KEYWORD

Spirituality of communion, governmental structures, authority in service, training, mission.

RESUMEN

La palabra «*insieme*» («*juntos*») en el proceso de comunión eclesial se convierte en camino sinodal, camino que los consagrados son llamados a recorrer, como «*expertos de comunión*», con la mirada dirigida al Misterio Trinitario. La Iglesia es el Pueblo de Dios que *genera comunión* en el discernimiento del Espíritu, según la dinámica de la sinodalidad, movimiento circular de intercambio recíproco, en el cual ninguno es independiente del otro. La sinodalidad impregna todos los componentes de la Vida Consagrada: la *comunidad*, que *fraterniza* practicando la espiritualidad del encuentro; la autoridad, que *anima la profecía* de las relaciones; la formación, que es *metanoia de la vocación* a la responsabilidad del don; las estructuras de gobierno, que expresan la *funcionalidad organizada* del compartir: los Capítulos, que promueven el *despertar carismático* del Instituto; la misión, que se traduce en *sinergia de comunión* de los carismas en la Iglesia.

PALABRAS CLAVE

Espiritualidad de comunión, estructuras de gobierno, autoridad-servicio, formación, misión.

Premessa

“Insieme” è una parola che sentiamo ripetere sovente in questo tempo. Quante volte la sentiamo ripetere da papa Francesco!

Possiamo dire che è uno dei punti focali del suo magistero e nella enciclica *Fratelli Tutti* ci ha invitato ad essere insieme come fraternità universale, indipendentemente dalla fede. Tuttavia, la parola “insieme” non ha senso se non viene contestualizzata nel processo di comunione ecclesiale, processo che diviene cammino sinodale. Fuori da questo orizzonte di comprensione, sia l'essere insieme, sia il cammino perdonato di vista la comunione nella Chiesa.

«Il cammino si fa camminando», come ci ricorda Antonio Machado.² Non siamo ancora giunti al punto di arrivo nel cammino della sinodalità, né lo raggiungeremo dopo la celebrazione del Sinodo.³ La sinodalità è in atto e lo stile sinodale è una realtà in cammino, quindi sono una sfida e un richiamo costante per noi. Ci piace che i processi si concludano, che giungano a buon fine. Ma sappiamo che la vita è un eterno apprendimento e ancor di più quando si tratta di comunione e sinodalità che hanno, per così dire, un nemico comune che è l'individualismo, ma hanno in comune anche la gioia che nasce quando ci sentiamo appartenenti ad un corpo unico, quando facciamo qualcosa insieme perché insieme le cose vanno meglio e le sfide si affrontano meglio.

La comunione è qualcosa che ci caratterizza, o dovrebbe caratterizzare noi consacrati. Tra le attese per l'Anno della Vita Consacrata, papa Francesco ha indicato che i religiosi e le religiose, come tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti in comunione”.⁴ E Giovanni Paolo II invitava nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* a «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: questa è la grande sfida che

² Cf MACHADO Antonio, *Caminante*, in “Caminante”: la meravigliosa poesia di Antonio Machado | RestaurArs.

³ La novità della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*” è proprio nel mettere in rilievo il cammino. Il 10 ottobre 2021, papa Francesco ha convocato la Chiesa intera in Sinodo. Da quella data, i contesti e ambiti vitali, le Chiese locali di tutto il mondo hanno avviato la consultazione del Popolo di Dio che ha avuto il suo punto di dialogo e discernimento nel 2023 e prosegue nel 2024.

⁴ Cf FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (21 novembre 2014), n. 2, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_20141121_lettera-consacrati.html (22-03-2023).

abbiamo davanti a noi nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo».⁵

Alla radice della comunione c'è il Modello Trinitario. Ecco perché per valutare se siamo sulla strada della comunione e della sinodalità il criterio principale e imprescindibile è lo sguardo a questo Mistero. La vita consacrata è generata dal Mistero di Dio, radice e sorgente della stessa relazione con il mistero della comunione trinitaria. Questa è stata la grande intuizione della lettera postsinodale *Vita Consecrata*.⁶

Comunione, d'altra parte, è una delle parole chiave del Sinodo, che ricorda a noi consacrati la nostra responsabilità nella costruzione della comunione ecclesiale. Camminando con Gesù - il Signore - rinnoviamo la nostra fedeltà tenendo conto di tre esperienze di sinodalità: l'esperienza di comunione con tutta la Chiesa; l'esperienza della partecipazione comunitaria, in fraternità/sororità; e l'esperienza di missione condivisa, inserita nelle ferite del mondo.

Questa comunione non è sinonimo di sinodalità, ma è un'esigenza che la presuppone e insieme la incoraggia. Si tratta di due esperienze complementari: la Chiesa, intesa come Popolo di Dio, manifesta e realizza il suo essere comunione camminando insieme, ascoltando tutti, discernendo alla luce dello Spirito, partecipando attivamente alla missione evangelizzatrice. Questo non significa introdurre il pensiero di una Chiesa che funzioni come democrazia, e dove, peraltro, la partecipazione sia vissuta come rivendicazione di dinamiche che annullano l'autorità del servizio. Papa Francesco ha avuto modo di chiarire espressamente che il termine sinodalità «non designa un modo più o meno democratico e tanto meno "populista" di essere Chiesa. La sinodalità non è una moda organizzativa o un progetto di reinvenzione umana del popolo di Dio».⁷ È piuttosto un movimento circolare, dinamico, dove avviene uno scambio reciproco, nel quale nessuno è autosufficiente nel prendere una decisione.

Come persone consacrate ci sentiamo incoraggiate a ripensarci nella dimensione della sinodalità, nelle nostre ricerche e in questo momento storico così propizio per gestire processi rivitalizzanti.

Ci interroghiamo: "Dove si manifesta, dove sperimentiamo questo cammino di comunione-sinodalità?" Se è vero che tutto deve esserne per-

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 43, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html (20-03-2023).

⁶ Cf ID., Esortazione post-sinodale sulla vita consacrata nella Chiesa e nel mondo *Vita consecrata* (25 marzo 1996), nn. 16.41, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html (20-03-2023).

⁷ FRANCESCO, *Videomessaggio per l'Assemblea plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina* (24-27 maggio 2022), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2022/documents/20220526-videomessaggio-p Plenaria-pcal.html> (20-03-2023).

meato e nulla deve essere tralasciato, mi soffermo su alcuni ambiti in cui la Vita Consacrata è chiamata a vivere e manifestare sinodalità: *Le comunità, L'autorità come servizio, Una formazione nuova, Le strutture di governo, I Capitoli, La missione.*

1. Le comunità

La comunità è scuola di comunione e di sinodalità, lì dove si vive. Papa Francesco ha recentemente affermato che «praticare la spiritualità dell'incontro: è essenziale per vivere la sinodalità».⁸

Conosciamo il cammino che abbiamo percorso: da una vita comunitaria a volte ugualitaria, che non lascia spazio all'originalità, alla responsabilità e ai rapporti fraterni, a una vita diversa dove ogni sorella/fratello dall'invio che ha ricevuto, dai suoi doni, dal suo sguardo, costruisce comunione, è comunità.

A prima vista vediamo che attualmente molte delle nostre case sono disposte in modo diverso (mi riferisco alla logistica). Una tavola rotonda, ad esempio, può sembrare qualcosa di molto semplice, ma parla del modo in cui vogliamo vivere: una tavola dove non c'è chi comanda, ma chi serve; una mensa dove la parola di ciascuno circola, viene ascoltata e condivisa; dove lo Spirito illumina i cuori e ci guida ad assumere scelte sagge ed evangeliche che edificano il Regno di Dio. Alcune delle nostre case hanno spazi accoglienti dove possiamo arrivare, sederci e parlare, non solo del tempo, ma anche di ciò che ci aspettiamo, di ciò che desideriamo. Percepriamo che le nostre comunità si semplificano, si alleggeriscono, e il dialogo nella comunità è più ampio, la voce di tutti conta, lo Spirito è demonopolizzato e, sebbene implichi un processo di purificazione, cerchiamo ciò che Dio vuole sopra ogni cosa. Questo cammino non è stato facile, soprattutto se manca la maturità umana e spirituale per vivere questi processi pasquali. Ma quando si fanno dei passi, anche piccoli, si assapora la gioia di arrivare, tal volta, ad avere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

Dai nostri santi fondatori e fondatrici possiamo imparare la comunione e la sinodalità. Amavano appassionatamente Gesù Cristo, un amore che li portava a testimoniare agli altri quella vita di comunione che essi stessi sperimentavano. Erano affascinati «dall'unità dei Dodici attorno a Gesù», e «dando vita alla propria comunità cercavano di riprodurre quei modelli evangelici, di essere un cuore solo e un'anima sola, per godere della presenza del Signore».⁹

⁸ FRANCESCO, *Udienza al Consiglio primario della Confederazione dei canonici regolari di S. Agostino* (13 gennaio 2023), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/january/documents/20230113-canonici-santagostino.html> (20-02-2023).

⁹ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati* n. 2.

Nella misura in cui la vita comunitaria si fa laboratorio di fraternità/sororità, la vita consacrata si fa artefice di comunione nella Chiesa e nel mondo, esprimendone la dimensione profetica, mistica e contemplativa. Qui gioca un ruolo molto importante la persona a cui è affidato il servizio dell'autorità. La *leadership*, come il profeta, è orientata a condividere, a promuovere con le sorelle e tra le sorelle, come Gesù con i suoi discepoli, il sogno di Dio, il sogno della fraternità del Regno.

Quando nell'autorità c'è paura di vivere così, sinodalmente, si paralizzano processi che potrebbero essere belli. Non c'è niente di peggiore di un'autorità diffidente, chiusa in se stessa, che non valorizza la luce degli altri, che non coinvolge la sua comunità nella vita quotidiana ma crede di essere l'unica a fare bene le cose. È triste anche constatare che le decisioni quotidiane che devono essere prese al momento giusto sono spesso paralizzate "per spirito sinodale" e "per timore di nuocere alla comunione". Ci sono comunità che "legano le mani al superiore o alla superiora" e impediscono loro di agire liberamente in situazioni che sono di buon senso. Qualcuno mi ha detto: "Sembra che adesso non si possa decidere nulla senza prima consultarsi, ma ci sono cose nella vita quotidiana che richiedono una risposta rapida e a cui deve rispondere l'autorità competente". Al contrario, lo stesso accade, quando l'autorità, per paura che tutto vada fuori posto, preferisce continuare ad agire come prima o come sempre e si impone alla comunità.

Tutto questo attesta che, anche se abbiamo fatto sforzi, abbiamo ancora molto da imparare e, soprattutto, dobbiamo convertirci di cuore, perché il cammino sinodale è sempre un cammino pasquale.

2. L'autorità come servizio

«... per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce...»¹⁰

Queste parole che papa Francesco ha pronunciato il 17 ottobre 2015, in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, hanno subito avuto il sapore di un'intuizione, di qualcosa che è risuonato come una svolta nel cammino per prendere coscienza che la sinodalità è la forma di essere della Chiesa e anche di chi deve favorire la comunione, la partecipazione, la sussidiarietà nei processi di discernimento.

¹⁰ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015)*, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html (27-02-2023).

L'auspicio di papa Francesco è che «il servizio dell'autorità venga esercitato sempre in stile sinodale, rispettando il diritto proprio e le mediazioni che esso prevede, per evitare sia l'autoritarismo, sia i privilegi, sia il "lasciar fare"; favorendo un clima di ascolto, di rispetto per l'altro, di dialogo, di partecipazione e di condivisione». Camminare insieme, ascoltarsi, valorizzare la varietà dei doni ed essere comunità accoglienti è il modo di vivere la sinodalità, aggiunge il Papa, e i consacrati, con la loro testimonianza, «possono apportare molto alla Chiesa proprio nel processo di sinodalità che sta vivendo».¹¹

Ora che stiamo prendendo coscienza della triste realtà degli abusi, lo stile di autorità e di governo ha bisogno di una riconversione da parte di tutti. Credo che la consapevolezza della necessità di riconvertirsi sia sempre più presente nel cuore della vita consacrata, grazie anche alla testimonianza e agli inviti di papa Francesco, e questo ci aiuta senz'altro ad andare facendo strada nel cammino.

Pur supponendo una conversione della mente e del cuore e quindi una fatica, si fanno sforzi per creare e promuovere "otri nuovi" al servizio dell'animazione, cercando di favorire una struttura comunitaria dove prevalga il dialogo, l'ascolto, la condivisione di vita e di missione, la comunicazione atta a generare. Certamente la vita consacrata è sinodale per natura o per tradizione, ma è anche vero che questa natura talvolta è stata messa alla prova da schemi piramidali e clericali, snaturandone le potenzialità. D'altra parte, in ambiti dove la sinodalità non è correttamente intesa, si generano atteggiamenti che non solo non la favoriscono ma rattristano la comunità stessa, la feriscono, perché si incoraggia l'autoritarismo o l'anarchia. Entrambi gli estremi sono molto dannosi.

Da una parte il Signore ci dice "tra voi non sia così", cioè che viviamo il servizio dell'autorità così com'è, amore fatto servizio, ricerca del bene di tutti, impegno di ascolto, accompagnamento, dialogo e partecipazione. D'altra parte, l'obbedienza è anche un servizio che in questo senso implica favorire la collaborazione, il contributo costruttivo, l'umiltà di esporre la propria idea e la capacità di accoglierne una migliore. Il passaggio dalla *leadership* del potere alla *leadership* del servizio e della trasformazione cambia la comprensione dell'obbedienza, intesa sempre più come mutuo discernimento/decisione condivisa, discernimento comunitario. Vediamo, allora, come la sinodalità influisce sul discernimento e sulla decisione.

Se entrambi i carismi nella comunità, quello dell'autorità e quello dell'obbedienza, sono vissuti con questo spirito sinodale, non c'è motivo di temere che continuino ad esserci tra noi coloro che esercitano in chiave evangelica questo servizio corresponsabile; ma non ci sarebbe nemmeno

¹¹ *Id.*, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali (USG)* (26 novembre 2022), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/november/documents/20221126-assemblea-usg.html> (22-02-2023).

motivo di temere che ognuno esprima la sua opinione e ad un certo momento apporti una novità dello Spirito che dà vita alla dinamica comunitaria, anche se non era un'idea originale del superiore/a.

3. Una formazione nuova

Papa Francesco nella Plenaria del Dicastero del 2014 ha sottolineato la fragilità di certi itinerari formativi.¹²

Sappiamo bene che la sinodalità deve configurare la formazione iniziale e permanente nella vita consacrata. Educare alla sinodalità è anzitutto formare alla *metanoia*, alla conversione per superare un esclusivo nostro modo di pensare. Formare alla sinodalità esige l'attitudine al dialogo e al confronto come esercizio di convergenza solidale. Richiede sapienza, apertura, esercizio e apprendimento; sono necessarie virtù come la generosità, l'apertura agli altri, la partecipazione, la collaborazione, l'umiltà e la rinuncia all'autoreferenzialità. La sinodalità deve essere integrata nella formazione dei seminari per evitare la diffusione del patriarcato e del clericalismo. La sinodalità apre nuovi orizzonti nel modo di intendere e tradurre oggi i consigli evangelici di obbedienza, celibato e povertà, la configurazione della nostra vita comunitaria e della spiritualità, e il modo per integrare i nostri ministeri - secondo il carisma - nell'unica missione della Chiesa.

I processi formativi richiedono il discernimento come percorso finalizzato alla formazione del senso di responsabilità di fronte al dono della chiamata, chiamata come con-vocazione: una formazione che promuove la responsabilità personale di fronte alla propria vocazione, ma che aiuta a prendere coscienza che la persona è chiamata a vivere questa risposta insieme ad altre persone. Vorrei sottolineare, quindi, l'importanza dell'incontro, dell'imparare a relazionarsi con gli altri. Questa capacità di incontro e di relazione diventa un criterio importante per il discernimento vocazionale nella formazione. Come dice papa Francesco nella *Laudato Si'*: «La persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature».¹³

Questo vale per la formazione iniziale, che è uno degli aspetti della vita religiosa in cui si percepisce più chiaramente se stiamo davvero adot-

¹² Cf. *Id.*, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica* (27 novembre 2014), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141127_plenaria-vita-consacrata.html (22-02-2023).

¹³ *Id.*, *Lettera enciclica sulla cura della casa comune Laudato Si'* (24 maggio 2015), n. 240, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html (22-02-2023).

tando o no uno stile sinodale. Uno stile di formazione come questo è caratterizzato soprattutto da formatori e formatrici in ascolto dello Spirito e della persona accompagnata, che formano coscienze e danno criteri per introdurre ogni persona in un processo di trasformazione in Cristo, nell'apprendimento del discernimento, del dialogo, della capacità di mutuo ascolto, dell'accettazione delle differenze, della capacità di condividere, ecc.

Un altro segno che siamo in cammino di sinodalità nella formazione è il favorire, sia nella formazione permanente che in quella iniziale, una libertà responsabile, che si muove dallo spirito e non dalla legge, che purifica e consolida motivazioni profonde, evangeliche, che sostengono la vita. Sempre più alle giovani generazioni viene chiesto di partecipare alle decisioni, di dire quello che pensano, di sentirsi persone adulte, di esprimere la propria opinione, di saper discutere; di imparare ad accogliere idee o proposte diverse, di superare certe rigidità che a volte chiudono la mente e il cuore; in una parola, persone empatiche capaci di entrare in sintonia con se stesse e con gli altri. Oggi si cura di più la scelta e la preparazione di coloro che svolgeranno il servizio formativo, si cerca di improvvisare meno e si avverte l'urgenza di dare una formazione adeguata alle nuove generazioni che poi guideranno l'Istituto. Bisogna essere consapevoli che tutti dobbiamo camminare in questa libertà responsabile, comprese le generazioni che ci hanno preceduto e in cui forse la formazione ricevuta non ha incoraggiato affatto questa libertà.

La formazione a livello *intercongregazionale* è un altro segno eloquente, rafforzato da tempo, che apre la mente e il cuore ad accogliere la diversità e a rafforzare la comune passione per il Regno. Non solo, ma anche a sensibilizzarci che il futuro della vita consacrata dipende notevolmente dal creare tra consacrati/e una rete di solidarietà per causa del Vangelo.

4. Le strutture di governo

Sappiamo bene che oggi non possiamo fermarci alle nostre preoccupazioni quotidiane, ma, sulla base di una visione comune, dobbiamo approfittare di questo importante momento della nostra storia per costruire insieme le nuove strutture di governo.

La sinodalità ci invita a riflettere e interrogarci su come pensiamo e viviamo le diverse strutture di governo: solo in un'ottica giuridica e di competenza o in un'ottica di comunione?

Tante volte nel Dicastero osserviamo contrasti, individualismi tra strutture che nascono dal considerare solo la propria autorità, senza generare dialogo e discernimento comune. Preoccupa il persistere in esse di stili, atteggiamenti e mentalità autoritarie. Fenomeno molto più evidente di quanto si pensi. Mentre è importante essere consapevoli che queste strutture ci sono per esprimere una comunione e camminare verso la sino-

dalità, avendo come punto di riferimento quel principio di cui parla papa Francesco: “il tutto è superiore alla parte”.¹⁴

Ripensare la ristrutturazione a diversi livelli ci ha portato a ravvivare la coscienza missionaria, a rivitalizzare la testimonianza che Gesù è ancora vivo tra gli uomini di questo tempo e a riaccendere la carità apostolica per annunciare il Regno. Ciò ha richiesto di verificare l'adeguatezza tra le strutture che abbiamo e la missione che ci è stata affidata. È ed è stato un impegno di libertà e disponibilità a cambiare modalità e mezzi che ci consentano di agevolare la missione. È ed è stata una sfida a realizzare le trasformazioni necessarie per rispondere alle esigenze delle nostre chiese e del nostro mondo. Il che suppone una vera conversione a ciò che è centrale nella nostra esistenza consacrata.

Abbiamo visto che solo ruotando attorno a un centro potremo riorganizzarci e garantire la ristrutturazione. Dio ci fa sperimentare la grazia di essere chiamati a seguire la missione di Gesù e ci mette di fronte alle necessità dei nostri fratelli. Pensiamo, in questo momento, a cosa significano la disoccupazione, l'ingiustizia, l'immigrazione, la tossicodipendenza, la violenza, la cultura della menzogna, ecc. Ordinariamente, quando si parla di strutture, si fa riferimento agli elementi giuridici, come pure alle norme alle quali ci si attiene, ai modi di essere organizzati, agli edifici che occupiamo, alle attività apostoliche che svolgiamo, allo stile di governo che conduciamo, al modo di gestire e amministrare beni, centri e progetti formativi, all'inquadramento della vita comunitaria, ai diversi modi di relazionarsi nella Chiesa, nella società e nelle culture. Persone e strutture sono al servizio di una causa superiore: il Regno di Dio.

Siamo sempre più consapevoli che il rinnovamento e l'adeguamento delle strutture devono avvenire sempre in fedeltà creativa e dinamica al carisma e in risposta ai segni dei tempi e dei luoghi.

I governi stanno imparando a porsi di fronte alle sorelle e ai fratelli non dall'alto verso il basso, dal superiore all'inferiore, ma “insieme”, “con”, stando con gli altri, o come direbbe il Papa, remando tutti insieme nella stessa barca. A poco a poco si supera un certo clericalismo¹⁵ presente anche nel nostro modo di rapportarci all'autorità e di vivere l'obbedienza. Lo percepiamo in un rapporto più orizzontale, più circolare, dove sia l'autorità che l'obbedienza servono il carisma, la missione che lo Spirito affida ai nostri Istituti.

¹⁴ Cf. *Id.*, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (EG), nn. 234-237, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (23-03-2023).

¹⁵ Cf. *Id.*, *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi. Conversazione con Fernando Prado*, Bologna, Edizione Dehoniane 2018, 77. In questo testo il Papa mette in guardia contro vecchie e sempre nuove tentazioni, tra cui il clericalismo come desiderio di potere, indistintamente dal fatto di essere uomo o donna.

Certo, questo non fa dell'autorità qualcuno che "lascia fare" senza discernimento; né evita la fatica che talvolta comporta l'obbedienza; non uniforma i servizi o i ministeri richiesti per l'edificazione del corpo congregazionale, della Chiesa e del mondo, ma piuttosto promuove la pluralità, la diversità, sempre a partire dalla comunione. Tanto meno esclude il rispetto e la carità tra di noi.

In questo processo ci possono essere coloro che ritengono che le strutture di autorità non sono necessarie. Più che mai, invece, in questi processi occorrono vere guide per raccogliere e dirigere tutta la ricchezza della comunità, per favorire discernimenti che si concludano nel consenso sull'essenziale, che diano vita a tutti, anche se in alcuni elementi o modi non essenziali non siamo così d'accordo.

Ci muovono in questo processo le parole già citate di papa Francesco: «Auspicio che il servizio dell'autorità venga esercitato sempre in stile sinodale, rispettando il diritto proprio e le mediazioni che esso prevede, per evitare sia l'autoritarismo, sia i privilegi, sia il "lasciar fare"; favorendo un clima di ascolto, di rispetto per l'altro, di dialogo, di partecipazione e di condivisione».¹⁶

5. I Capitoli

Papa Francesco, a volte, quando riceve le persone consacrate nel contesto del loro Capitolo Generale, ama dire che il Capitolo è un modo in cui gli Istituti mettono in pratica la sinodalità e ricorda loro che sono depositari di una grande eredità e di una ricca tradizione di sinodalità.

In questo senso nella preparazione dei Capitoli si stanno compiendo sforzi certamente significativi, coinvolgendo tutti i membri degli Istituti, come pure le famiglie carismatiche. Questo risveglia un senso di comunione e partecipazione per ripensare la missione oggi, per fare il passo successivo, ma in comunione. Sempre nel contesto del Capitolo, il Papa ha detto a un Istituto: «Anche voi, dopo questi giorni di incontro speciale con il Maestro, con tutta la fiducia che riponete in lui, potete ora intraprendere il cammino che lui stesso vi indica nella vita dell'Istituto oggi. Com'è bello prendere un'altra strada, una strada diversa, quando è il Signore stesso a mostrarcela! Com'è bello prendere un'altra strada quando la scopriamo nel dialogo fraterno!».¹⁷

¹⁶ Id., *Discorso ai partecipanti all'Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali (USG)* (26 novembre 2022).

¹⁷ Id., *Discorso ai partecipanti al Capitolo generale delle Suore di Santa Dorotea della Frassinetti* (18 marzo 2022), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/march/documents/20220318-suore-santa-dorotea.html> (22-02-2023).

Le comunità si sentono sempre più rappresentate dai e dalle delegate capitolari, così come dai laici che condividono con loro la vita e la missione. Il "tempo capitolare" è vissuto con maggiore intensità e impegno.

Il buon frutto di un Capitolo dipende anzitutto dall'azione dello Spirito, unita al coinvolgimento corresponsabile e collaborativo di tutta la Congregazione. Solo così darà a tutti noi speranza, senso, futuro e sarà ben accolto, perché tutte e tutti ci sentiamo coinvolte e ascoltate.

E se questa partecipazione non c'è o è debole, dovremmo chiederci quali sono le cause di questa disaffezione e osare includere nei nostri dialoghi queste situazioni.

Durante la celebrazione del Capitolo stesso, cambia la configurazione nella forma e nella sostanza: sistemazione dell'aula capitolare, segni, esercizi spirituali più contemplativi, apertura ai laici, ma soprattutto una metodologia che favorisca maggiormente il dialogo, per discernere bene e prendere decisioni consensuali. C'è comunicazione-comunione con le comunità attente a quanto accade attraverso notizie, foto e qualche anticipazione che danno speranza ai membri dell'Istituto. Il messaggio finale è sempre più accessibile a tutte e a tutti e i documenti finali tendono ad essere motivanti, chiari e generatori di speranza.

Siamo convinte che è tempo di celebrare capitoli per la vita e non per i progetti.

La questione da affrontare in un Capitolo generale non è come accontentare, ad esempio, le grandi province e lasciare "le cose come stanno". L'importante in questo tempo è un "progetto globale", "mondiale" di Istituto. Tutto è interconnesso, come ci ricorda il Papa. E questo progetto globale deve poter "contare su tutti". Un Capitolo non è il momento in cui si risolvono le questioni, ma l'oggi in cui si inizia qualcosa di nuovo. Non sono le congregazioni per i capitoli, ma i capitoli per le congregazioni, il che significa che il ritmo deve essere adattato al momento di globalizzazione in cui viviamo. Quello che serve adesso è aprire processi, e non tanto offrire programmi da realizzare.

6. La missione

Nella misura in cui lo spirito sinodale permea gli Istituti, anche la missione assume un volto nuovo. Cerchiamo un maggiore coinvolgimento di tutti, perché sappiamo che ciò che riguarda tutti deve essere affrontato da tutti, secondo l'antico e sempre attuale canone medievale. Cerchiamo la via per rispondere, a partire dal nostro carisma, alle chiamate che il Signore ci fa attraverso gli avvenimenti, attraverso le grida dell'umanità.

Ora che riprendiamo insieme il valore di questo cammino, a maggior ragione ci colleghiamo per portare avanti il carisma che ci è stato affidato da consegnare nella missione. In tal modo, anche la missione diventa con-

fessio Trinitatis,¹⁸ e incarna sempre di più il desiderio di Gesù: «Padre, che tutti siano uno... perché il mondo creda» (Gv 17,21).

Camminare insieme e insieme diventare Chiesa, in un cammino in cui attraverso l'ascolto reciproco rafforziamo «le sinergie in tutti gli ambiti della missione»,¹⁹ è un itinerario di vita. Come continua a ricordarci il Papa, bisogna essere grati alla vita religiosa, che è incoraggiata a muoversi verso acque più profonde, che è messa in discussione e che non si accontenta di strategie di mera sopravvivenza.

La tenda della nostra missione si è allargata con l'esperienza missionaria condivisa, con la ricchezza dei laici che, se ci sono sempre stati, ora camminano verso un "noi sempre più grande".

La consapevolezza che occorre riscattare l'ecclesiologia del Popolo di Dio, il Popolo con cui viviamo, ci ha aiutato.²⁰ Sappiamo di non essere una casta a parte, una élite spirituale, ma di essere in cammino con sorelle e fratelli che tanto ci insegnano su Gesù e sul suo Vangelo e con i quali condividiamo anche la nostra esperienza di credenti consacrati, innamorati, con speranza.

L'Enciclica *Fratelli tutti* va ancora oltre: siamo una piccola porzione all'interno della società, una proposta spirituale tra tante altre, dalle quali possiamo anche imparare. L'amicizia sociale di cui parla il Papa ci invita a saper convivere e dialogare con questa realtà multicolore, senza crederci la verità assoluta, pur con una ricchezza che offriamo con umiltà e libertà.²¹

I processi sinodali si vedono in tutto ciò che fa riferimento alla *intercongregazionalità*. Formiamo una catena forte con altri istituti, ci coinvolgiamo in una missione comune dalla ricchezza della diversità dei carismi. La nostra piccolezza è amplificata. Possiamo essere presenti dove da sole non arriveremmo, ma anche arricchite dagli altri. Allo stesso modo, l'audacia di aderire inter-istituzionalmente a progetti evangelici che danno vita, ai quali ci uniamo come una goccia d'acqua nel mare, ci aiuta a prendere coscienza che, come ci ricorda papa Francesco in diversi suoi messaggi: "il tutto è superiore alle parti", e che una sola goccia non fa un oceano.

Lo stesso possiamo dire in relazione alla *intergenerazionalità* perché la sinodalità non è solo una questione di esperienza o di giovinezza, ma di questo dialogo tra profezia-visione e sogno. Come dice la Parola del Signore, «i vostri giovani avranno visioni e i vostri vecchi sogneranno» (Gl 3,1-2).

¹⁸ Cf *Vita consecrata* n. 16.

¹⁹ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

²⁰ Cf EG n. 130.

²¹ Cf FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli tutti* (FT) nn. 198-224, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (22-02-2023).

Forse uno dei segni più chiari di questo processo sinodale nella vita religiosa è lo sforzo per rendere l'interculturalità una realtà. La diversità delle culture cresce sempre più negli istituti religiosi. La strada per passare dal multiculturalità all'interculturalità non è sempre stata facile, tuttavia riconosciamo tutti gli sforzi che si stanno facendo in questo senso e che stanno dando buoni frutti. Non sempre si ottengono i risultati "attesi", ma "il cammino si fa camminando". L'importante è che in questi processi comprendiamo gradualmente che non si tratta di uniformità culturale, o di quella che viene chiamata nei nostri Istituti "colonizzazione culturale". I Consigli generali, specialmente quelli degli Istituti sparsi in tante parti del mondo, hanno questo volto multiculturalità che sta generando dinamiche di interculturalità all'interno dei Consigli stessi.

Il futuro vedrà maggiormente impegnati i Consigli in cammini di maggior responsabilità: discernimento e convergenza sono anche il risultato di una "formazione sinodale".

Come dicevo, anche qui non si tratta di un cammino facile, soprattutto quando il carisma si identifica con una cultura, quasi sempre quella dell'origine della fondazione, o quando si identifica con una maggioranza di questo o quel Paese. L'interculturalità è uno degli esercizi più chiari della sinodalità quando è realmente vissuta nell'ascolto, nel dialogo, nella partecipazione, nell'identificazione con il carisma, nella passione per la missione.

Nella misura in cui scommettiamo su questi processi "inter", la diversità diventa una ricchezza comune, una polifonia che esprime la bellezza carismatica e profetica della vita consacrata.

Conclusione

Si è aperta una nuova stagione per la vita consacrata. Il dibattito sulla sinodalità deve anzitutto avviare processi di revisione dei nostri organismi di governo, eredi di una tradizione e di un diritto che oggi necessita di un riesame.

La collegialità sinodale propria dei Capitoli non può consistere solo in una scadenza obbligata; anche in quest'ambito le nuove generazioni vanno informate e formate a fronte di segnali di disaffezione o di indifferenza. Senza formazione specifica il rinnovamento della sinodalità nella vita consacrata rischia di finire in uno slogan di circostanza.